

Mario R. Storchi

La vita di Giacomo Leopardi  
attraverso il suo epistolario  
integrale e ragionato  
Vol. V 1828-1830

*Con:*

- tutte le lettere inviate e ricevute da Leopardi;
- cronologia ragionata e arricchita da estratti delle lettere;
- illustrazioni
- note esplicative nel testo

*collana "Fonti e Documenti per la Storia", volume VII*

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

Tutti i diritti sono riservati.

Codice ISBN: 9798450360461

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il precedente assenso scritto dell'Autore.

L'Epistolario qui riportato rispetta gli originali delle lettere scritte da Leopardi e a lui indirizzate. È stato confrontato, in particolare, con l'edizione a stampa del 1860 curata da Prospero Viani.

Abbiamo solo introdotto dei corsivi per indicare titoli di opere o di giornali ai quali si fa riferimento nelle lettere inviate o spedite, oppure citazioni da altre lingue, ciò al fine di facilitare la lettura e la comprensione del testo. Ad esempio per evitare confusione tra la parola "Biblioteca" riferita a una comune biblioteca e la stessa parola riferita, però, alla rivista *Biblioteca Italiana*.

Illustrazione in copertina:

Domenico Morelli, *Giacomo Leopardi* (ritratto postumo del 1845 commissionato da Antonio Ranieri a Domenico Morelli sulla base della maschera mortuaria e delle descrizioni fisiche)

## Contenuti

La collana «*Fonti e Documenti per la Storia*» 9

### Cronologia dettagliata 10

1828 10

1829 14

1830 17

### Epistolario 21

A Francesco Puccinotti, a Macerata	22
A Paolina Leopardi, a Recanati	23
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano	24
Ad Antonietta Tommasini, a Bologna	25
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze	26
Al Conte Antonio Papadopoli, a Venezia	27
A Paolina Leopardi, a Recanati	28
Al Conte Carlo Pepoli, a Bologna	29
A Monaldo Leopardi, a Recanati	30
Ad Adelaide Maestri, a Parma	31
Ad Antonietta Tommasini, a Bologna	32
Al Conte Carlo Pepoli, a Bologna	33
A Paolina Leopardi, a Recanati	34
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati	35
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano	36
Ad Antonietta Tommasini, a Bologna	37
A Paolina Leopardi, a Recanati	38
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano	39
A Pietro Giordani, a Firenze	40
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze	41
A Monaldo Leopardi, a Recanati	42
A Monaldo Leopardi, a Recanati	43
A Carlo Leopardi, a Recanati	44
A Monaldo Leopardi, a Recanati	45
Ad Alessandro Rossellini S. R. M., a Pisa	46
A Monaldo Leopardi, a Recanati	47
A Monaldo Leopardi, a Recanati	48
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna	49
A Francesco Puccinotti, a Macerata	50
A Monaldo Leopardi, a Recanati	51
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati	52
Ad Adelaide Maestri, a Bologna	53
A Monaldo Leopardi, a Recanati	54
A Carlo Emanuele Muzzarelli, a Roma	55
A Monaldo Leopardi, a Recanati	56
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano	57

MARIO. R. STORCHI

Ad Antonietta Tommasini, a Bologna 58  
A Giovanni Carmignani, a Pisa 59  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 60  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 61  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 62  
Ad Adelaide Maestri, a Bologna 63  
A Carlo Emmanuele Muzzarelli, a Roma 64  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 65  
A Pietro Giordani, per tramite di Antonietta Tommasini. 66  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 67  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 68  
Ad Adelaide Maestri, a Bologna 69  
Ad Antonietta Tommasini, a Bologna 70  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 71  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 72  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 73  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 74  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 75  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 76  
A Carlo Leopardi, a Recanati 77  
A Giovanni Rosini, a Pisa 78  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 79  
Ad Adelaide Maestri [a Parma] 80  
A Melchiorre Missirini, a Roma 81  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 82  
A Carlo Leopardi, a Recanati 83  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 84  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 85  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 86  
Ad Adelaide Maestri, a Bologna 87  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 88  
A G. B. Zannoni, a Firenze 89  
Ad Antonietta Tommasini, a Bologna 90  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 91  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 92  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 93  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 94  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 95  
Al Conte Carlo Pepoli, a Bologna 96  
A Carlo Emanuele Muzzarelli, a Roma 97  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 98  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 99  
A Giovanni Rosini, a Pisa 100  
Ad Alessandro Poerio, a Firenze 101

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

Ad Antonietta Tommasini, a Bologna 102  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 103  
Al Generale Pietro Colletta, a Livorno, per tramite di Giovan Pietro Vieusseux 104  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Venezia 105  
Ad Antonio Ranieri 106  
Ad Adelaide Maestri, a Parma 107  
A Giovanni Rosini, a Pisa 108  
Al Generale Pietro Colletta, a Livorno 109  
Ad Amedeo Peyron, a Torino 110  
A Giacomo Tommasini, a Parma 111  
A Ferdinando Maestri, a Parma 113  
A Monaldo Leopardi, a Roma 115  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 117  
Al Generale Pietro Colletta, a Firenze 118  
A Ferdinando Maestri, a Parma 120  
Al Segretario Dell'accademia Dei Filergiti di Forlì 121  
A Luigi Stella, a Milano 122  
Al Direttore Dell'accademia dei Filergiti di Forlì 123  
Ad Adelaide Maestri, a Parma 124  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 125  
A Vincenzo Gioberti, a Torino 127  
A Giovanni Rosini, a Pisa 128  
Al Generale Pietro Colletta, a Firenze 129  
A Luigi Stella, a Milano 130  
A Francesco Puccinotti, a Macerata 131  
Ad Adelaide Maestri, a Parma 132  
Ad Antonietta Tommasini, a Parma 133  
A Giovanni Codronchi, a Imola 134  
Al Sig. Avvocato Pietro Brighenti, a Bologna 135  
A Giuseppe Manuzzi, a Firenze 136  
Ad Antonietta Tommasini, a Bologna 137  
Ad Adelaide Maestri, a Parma 138  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 139  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 140  
A Karl Bunsen, a Roma 141  
Ad Antonietta Tommasini, a Parma 142  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze [lettera scritta da Paolina Leopardi per conto del fratello Giacomo] 143  
A Pietro Giordani, a Firenze 144  
Al Generale Pietro Colletta, a Livorno 145  
A Francesco Puccinotti, a Macerata 146  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 147  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 148

A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 149  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 150  
Al Generale Pietro Colletta, a Firenze 151  
Ad Antonietta Tommasini, a Parma 152  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 153  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 154  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 155  
A Paolina Leopardi, a Recanati 156  
Ad Adelaide Antici Leopardi, a Recanati 157  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 158  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 159  
Ad Antonietta Tommasini, a Parma 160  
A Paolina Leopardi, a Recanati 161  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 162  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 163  
A Paolina Leopardi, a Recanati 164  
Ad Adelaide e Ferdinando Maestri 165  
Al Conte Carlo Pepoli, a Bologna 166  
Al Conte Antonio Papadopoli, a Venezia 167  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 168  
A Karl Bunsen, a Roma 169  
A Pietro Ercole Visconti, a Roma 170  
A Giovan Pietro Vieusseux, a Firenze 171  
A Paolina Leopardi, a Recanati 172  
Ad Antonietta Tommasini, a Parma 173  
Ad Antonio Fortunato Stella, a Milano 174  
A Paolina Leopardi, a Recanati 175  
A Pietro Ercole Visconti, a Roma 176  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 177  
A Pietro Ercole Visconti, a Roma 178  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 179  
A Ferdinando Maestri, a Parma 180  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 181  
Ad Antonio Ranieri, a Roma 182  
A Pierfrancesco Leopardi, a Recanati 183  
A Paolina Leopardi, a Recanati 184  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 185  
Agli amici suoi di Toscana 186  
A Monaldo Leopardi, a Recanati 187  
A Paolina Leopardi, a Recanati 188

**Appendice 189**

### La collana «Fonti e Documenti per la Storia»

La collana «Fonti e Documenti per la Storia» pubblica documenti di particolare rilevanza storica o letteraria nella loro versione originale.

Si tratta di fonti e documenti che sono stati utilizzati dagli studiosi per realizzare i loro lavori (testi scientifici o divulgativi, manuali scolastici, lezioni e conferenze, ecc.) ma che, inevitabilmente, sono stati presentati ai lettori o agli ascoltatori “filtrati” dalla sensibilità e dalle convinzioni degli stessi studiosi.

Di conseguenza, il lettore non viene mai in contatto con la fonte o con il documento originale, in genere presente nell’opera dello studioso sotto forma di citazioni, estratti, appendici e comunque praticamente mai in forma integrale.

Questa collana, invece, presenta le versioni originali di questi documenti per offrire la possibilità di leggerli e conoscerli senza alcun filtro storiografico o letterario.

Nello stesso tempo, trattandosi di testi scritti decenni o secoli fa, offre degli **strumenti per facilitarne la lettura**: una sintetica presentazione e delle note esplicative.

Tali strumenti, però, sono sempre **separati dal testo originale**, per consentire al lettore di scegliere se farne uso o meno e – in ogni caso – **senza intaccare l’originalità e l’integralità della fonte o del documento storico**.

La collana è curata da **Mario R. Storchi**, che ha lavorato alla Cattedra di Storia Contemporanea dell’Università di Napoli ed è Autore di numerose pubblicazioni storiche e letterarie, realizzate con diverse Case Editrici.

## Cronologia dettagliata

1828

Dal 9 novembre 1827 Leopardi si trova a Pisa, dove ha deciso di passare l'inverno (stagione che lui definisce "inferno", per gli effetti devastanti del freddo sul suo fisico già provato) perché lì meno rigido rispetto a Recanati e a Bologna, dove aveva trascorso l'inverno del 1825-26. Nonostante le temperature siano in effetti meno rigide che altrove e che lo stesso scrittore riconosca la mitezza di quell'inverno, sino a febbraio Leopardi esce raramente da casa.

Progetta comunque di trasferirsi appena possibile a Firenze, nonostante sia felice della sua sistemazione pisana, anche relativamente alla pensione nella quale alloggia:

*io qui in Pisa ho: 1° camera, con lume, biancheria da letto e da tavola, e servitù; 2° pranzo in camera, all'ora che mi piace; consistente in zuppa, tre piatti, pane e acqua (non frutti e non vino); 3° colazione, consistente in caffè e cioccolata, e due buoni biscotti; 4° nettatura di stivali e scarpe; 5° imbiancatura e stiratura; 6° fuoco nel caldano tutto il giorno, e fuoco la sera pel letto: e tutto questo mi costa undici monete il mese.*

[lettera a Giovan Pietro Vieusseux, del 25 Febbraio 1828]

Si convince che i suoi malesseri – in particolare le difficoltà digestive che cerca di fronteggiare mangiando pochissimo e camminando prima e dopo il suo unico pranzo quotidiano – sono aggravati da una componente nervosa:

*[...] io non istudio punto: solamente leggo per passatempo qualche poco, cioè quanto mi permettono gli occhi, i quali stanno meglio che questa estate, ma non però bene, e mostrano di voler tornare a stare assolutamente male in primavera. Questi miei nervi non mi lasciano più speranza; né il mangiar poco, né il mangiar molto, né il vino, né l'acqua, né il passeggiare le mezze giornate, né lo star sempre in riposo, insomma nessuna dieta e nessun metodo mi giova. Non posso fissare la mente in un pensiero serio per un solo minuto, senza sentirmi muovere una convulsione interna, e senza che lo stomaco mi si turbi, la bocca mi divenga amara, e cose simili.*

[lettera ad Antonietta Tommasini, del 31 Gennaio 1828]

Tale convincimento è rafforzato dall'opinione di qualche medico da lui interpellato:

*Ancor io sono molestato assai da sciolte, stitichezze e dolori frequenti di ventre, che mi hanno tenuto in qualche apprensione, finché i medici*

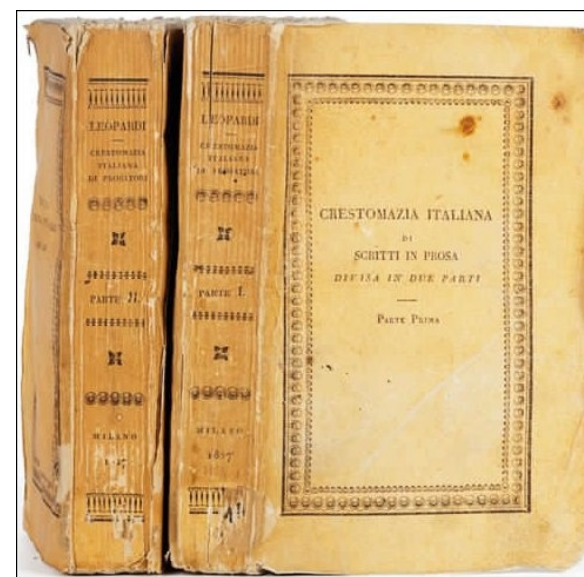
*mi hanno assicurato che il male non è niente, che i miei visceri sono sanissimi, e che tutto dipende da una straordinaria ed estrema sensibilità della tunica interiore degl'intestini, la quale mi rende suscettibile d'ogni minima impressione, e si deve curare con rinfrescanti, e colla regolarità del vitto.*

[lettera a Monaldo Leopardi, del 20 luglio 1828]

*[...] gl'intestini continuano a non ammetter cibo senza dolori: i quali sono tanto più grandi, quanto è maggiore la quantità del cibo, benché questa non sia mai superiore, anzi appena uguale, al bisogno. Anche Cazzaiti è di opinione che il mio male non consista in altro che in una sensibilità estrema e straordinaria degl'intestini, combinata con una gagliarda corrispondenza del sistema nervoso.*

[lettera ad Adelaide Maestri, del 29 luglio 1828]

Gennaio: esce, presso l'editore Stella di Milano, la *Crestomazia italiana di scritti in prosa*, un'antologia di brani scelti di autori della letteratura italiana dal Trecento all'Ottocento.



Febbraio: scrive all'amico Antonio Papadopoli di non essere particolarmente impegnato né nella lettura né nella scrittura, non solo per i suoi problemi di vista:

*Studiare e lavorare, sono cose che ho dimenticate, e dalle quali divengo alieno ogni giorno più. Con questa razza di giudizio e di critica che si trova oggi in Italia, coglione chi si affatica a pensare e a scrivere. Scrivere poi senza affaticarsi punto e senza pensare, va benissimo, e lo lodo molto, ma per me non fa, e non ci riesco.*  
[lettera al Conte Antonio Papadopoli, del 25 Febbraio 1828]

15 febbraio: compone la poesia *Scherzo*.

7-13 aprile: scrive la poesia *Il Risorgimento*.

19-20 aprile: compone la poesia *A Silvia*.

2 maggio: scrive alla sorella Paolina: «[...] dopo due anni, ho fatto dei versi quest'Aprile; ma versi veramente all'antica, e con quel mio cuore d'una volta».

4 maggio: muore ventiquattrenne il fratello Luigi, per una “malattia di petto”.

10 giugno: torna a Firenze, dove si trattiene fino alla fine di novembre, quando gli viene sospeso l'assegno mensile dello Stella. Era stato lo stesso Leopardi a chiedere ad Antonio Fortunato Stella di assicurargli uno stipendio mensile sino alla fine dell'anno o, almeno, sino a novembre:

*[...] l'inverno è la sola stagione in cui la mia salute mi permette un lavoro abbastanza assiduo. Sarebbe indiscreto il domandare che i suoi sborsi mensili mi fossero continuati fino a quell'epoca, ed io ne sono ben lontano. Bensì la necessità mi costringe a supplicarla di volere ordinare che i medesimi mi sieno continuati fino a tutto quest'anno, o almeno a tutto Novembre prossimo, nel qual tempo io potrò intraprendere il lungo viaggio che si richiede per tornare di qui a casa mia.*

[lettera ad Antonio Fortunato Stella, del 19 agosto 1828]

In risposta a questa lettera, l'editore Stella gli assicura il pagamento del mensile sino a dicembre.

Giugno: Karl Bunsen – ambasciatore di Prussia a Roma – gli propone una cattedra all'università di Bonn; Leopardi rifiuta sia per non allontanarsi ulteriormente dalla famiglia, sia per il clima tedesco troppo rigido per il suo fisico.

Intanto, le condizioni di salute e le ristrettezze economiche gli rendono sempre più insopportabile la vita:

*Mi viene una gran voglia di terminare una volta tanti malanni, e di rendermi immobile un poco più perfettamente; perché in verità la*

*stizza mi monta di quando in quando: ma non temete, ché in somma avrò pazienza sino alla fine di questa maledetta vita.*  
[lettera ad Adelaide Maestri, del 24 giugno 1828]

La madre di Adelaide, Antonietta Tommasini, è allarmata da queste parole di Leopardi, temendo idee suicide e gli scrive per confortarlo. Leopardi le risponde:

*[...] fu veramente un'imprudenza la mia di scrivere all'Adelaide quelle poche righe che vi hanno cagionato tanto dispiacere. La bile me le dettò, e io le lasciai correre: poi me ne pentii subito, e me ne pento ora maggiormente. Ma come assicurai allora l'Adelaide, così adesso vi giuro, che l'amore ch'io porto infinito agli amici e ai parenti, mi riterrà sempre al mondo finché il destino mi ci vorrà; e di questa cosa non si parli mai più. Intanto non vi posso esprimere quanto mi commuova l'affetto che mi dimostrano le vostre care parole. Io non ho bisogno di stima, né di gloria, né d'altre cose simili; ma ho bisogno d'amore.*

Antonietta Tommasini e la figlia Adelaide raggiungeranno poi Leopardi a Firenze, dove si tratteranno per alcuni giorni nella seconda metà del mese di luglio.

Nasce una certa insofferenza per Firenze, dove apprezza quasi solo il circolo di intellettuali intorno a Vieusseux, mentre cresce l'astio nei confronti di Niccolò Tommaseo e di Gino Capponi.

Agosto: si sposta in una casa in Via del Fosso, 401, dalle signore Busdraghi.

10 novembre: parte da Firenze diretto a Recanati, dove arriverà il giorno 21, dopo una sosta di tre giorni a Perugia. Lo accompagna nel viaggio Vincenzo Gioberti, che ha conosciuto il mese prima al *Gabinetto Vieusseux*.

Sin dall'arrivo a Recanati, Leopardi ha la ferma convinzione di voler nuovamente andar via:

*Quanto a Recanati, vi rispondo ch'io ne partirò, ne scapperò, ne fuggirò subito ch'io possa; ma quando potrò? Questo è quello che non vi saprei dire. Intanto siate certa che la mia intenzione non è di star qui, dove non veggo altri che i miei di casa, e dove morrei di rabbia, di noia e di malinconia, se di questi mali si morisse.*  
[lettera ad Adelaide Maestri, del 31 dicembre 1828]

A fine anno è pubblicata la *Crestomazia italiana poetica*, che lascia insoddisfatto Leopardi, il quale giudica l'opera inferiore a quella che aveva dedicato alle opere in prosa. In una lettera al Vieusseux scrive esplicitamente:

*Della Crestomazia poetica, io feci tutto quel che potei; ma, o fosse l'incapacità mia, o la qualità de' materiali, il lavoro venne malissimo, ed io ne sono pessimamente soddisfatto.*

[lettera a Giovan Pietro Vieusseux, del 12 aprile 1829]



## 1829

Già nel mese di gennaio inizia probabilmente a comporre la poesia *Il passero solitario*.

12 marzo: il fratello Carlo si sposa, a sorpresa, con la cugina Paolina Mazzagalli, dopo che era sfumato il matrimonio con un'altra cugina, della famiglia Antici. I genitori di Leopardi erano fermamente contrari a questo matrimonio, giudicando troppo modesta la dote della Mazzagalli, sulla quale contavano per sposare finalmente Paolina.

Al contrario, la famiglia Mazzagalli spinse per il matrimonio che – complice Carlo Leopardi che desiderava abbandonare la casa paterna in qualsiasi modo – avvenne approfittando di una momentanea assenza di Monaldo Leopardi da Recanati. Gli sposi andarono a vivere con la madre di Paolina Mazzagalli, mentre i genitori di Leopardi – in particolare Adelaide Antici – considerarono Carlo come un figlio morto e lo esclusero da qualsiasi eredità futura.

Lo stesso Giacomo interruppe la corrispondenza con Carlo: l'ultima lettera che conosciamo è datata 15 ottobre 1831, in risposta a una lettera inviatagli dal fratello: è piuttosto fredda e insolitamente breve, anche se Giacomo si giustifica scrivendo: "Scusami se sono così laconico: non mi soffre il cuore di dir di più; poi ho una diecina di lettere da scrivere, e gli occhi malati."

26 agosto-12 settembre: compone la poesia *Le Ricordanze*.

Settembre: rispondendo a una lettera di Karl Bunsen – che ipotizzava un miglioramento delle sue condizioni fisiche, probabilmente tratto in inganno da quanto gli aveva raccontato Monaldo Leopardi, che aveva incontrato a Roma – Giacomo scrive:

*Mio padre il quale ama d'immaginarsi che nella casa paterna io stia meglio che altrove, le ha dato del mio stato un'idea ben diversa dal vero. Non solo i miei occhi, ma tutto il mio fisico, sono in istato peggiore che fosse mai. Non posso né scrivere, né leggere, né dettare, né pensare. Questa lettera sinché non l'avrò terminata, sarà la mia sola occupazione, e con tutto ciò non potrò finirla se non fra tre o quattro giorni. Condannato per mancanza di mezzi a quest'orribile e detestata dimora, e già morto ad ogni godimento e ad ogni speranza, non vivo che per patire, e non invoco che il riposo del sepolcro.*

[lettera a Karl Bunsen, del 5 settembre 1829]

17-20 settembre: scrive *La quiete dopo la tempesta*.

29 settembre: porta a termine la poesia *Il sabato del villaggio*.

22 ottobre: inizia il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, che completerà il 9 aprile del 1830.

La permanenza a Recanati, per dipiù con nessuna certezza di poterla lasciare, diviene sempre più intollerabile, così come il clima familiare, aggravato prima dalla morte del fratello Luigi e poi dal matrimonio a sorpresa del fratello Carlo. Per questo motivo, Giacomo cerca ossessivamente un lavoro che gli permetta di lasciare Recanati.

*Ditemi una cosa. Credereste voi che si potesse trovare costà in Parma un impiego letterario onorevole, e di non troppa fatica; tale, che si potesse accordare colla mia salute? Fatemi la grazia d'informarvene, pianamente, e senza mettere innanzi il mio nome, se non quanto portasse la necessità.*

[lettera ad Adelaide Maestri, del 31 dicembre 1828]

La Maestri parla col marito, Ferdinando Maestri, che scrive a Leopardi offrendogli di trasferirsi a Parma dove probabilmente avrebbe potuto

fargli assegnare una cattedra di Storia Naturale<sup>1</sup>. Leopardi rifiuta sia perché dovrebbe imparare la materia sia perché lo stipendio mensile di quattro luigi non gli assicurerebbe l'indipendenza economica che cerca<sup>2</sup>.

Anche Pietro Colletta cerca di aiutare Leopardi a lasciare Recanati. Prima lo invita ad andare a vivere a casa sua, poi propone di aprire una sottoscrizione pubblica (come si era fatto per Carlo Botta, altro scrittore in difficoltà economiche,), ma Leopardi rifiuta entrambe le offerte. Colletta cerca allora di ottenere l'assegnazione a Leopardi di una cattedra a Firenze, oppure a Livorno.

Colpito dall'interessamento di Colletta, Leopardi lo mette a conoscenza di alcuni suoi progetti letterari, tra i quali un *Parallelo della civiltà degli antichi e di quella dei moderni*, un *Trattato delle passioni e dei sentimenti degli uomini* e, soprattutto,

*“Il trattato della natura degli uomini e delle cose”, conterrebbe le questioni delle materie astratte delle origini della ragione, dei destini dell'uomo, della felicità e simili; ma forse non sarebbe oscuro, né ripeterebbe le cose dette da altri, né mancherebbe di utilità pratica. Seguita la notizia de' miei castelli in aria.*

*“Storia di un'anima”, Romanzo che avrebbe poche avventure estrinseche e queste sarebbero delle più ordinarie: ma racconterebbe le vicende interne di un animo nato nobile e tenero, dal tempo delle sue prime ricordanze fino alla morte.*

*“Caratteri morali”.*

*“Paradossi”. Non quelli di Cicerone, né quei del Zanotti, né di quel genere: più lontani dall'opinione e non meno veri.*

*“Lezioni, o Corso, o Scienza del senso comune”. Cioè del modo più naturale, più ragionevole e più retto di pensare intorno alle materie più comuni nella vita, alle cose di politica, di morale e simili.*

*“Parallelo delle cinque lingue”, delle quali si compone la nostra famiglia di lingue colte, cioè greca, latina, italiana, francese e spagnuola. La valacca non è lingua colta, nondimeno anche di quella si toccherebbe qualche cosa in trascorso; la lingua portoghese sta colla spagnuola. Di questo ho già i materiali quasi tutti; e farebbero un libro grosso. Resta l'ordinarli, e poi lo stile.*

*“Colloqui dell'io antico e dell'io nuovo”; cioè di quello che io fui, con quello ch'io sono; dell'uomo anteriore all'esperienza della vita e dell'uomo sperimentato.*

*“Vita e Bollario della felice aspettazione di Pietro secondo, papa”*

*Voi riderete di tanta quantità di titoli; e ancor io ne rido, e veggio che due vite non basterebbero a colorire tanti disegni. E questi non sono anche una quinta parte degli altri, ch'io lascio stare per non seccarvi di più, e perché in quelli non potrei darvi ad intendere il mio pensiero*

*senza molte parole. Ma quando avessi tanta salute da poter comporre, sceglierei quelli che allora mi andassero più a genio; e i materiali destinati a quei disegni che non avessero esecuzione, entrerebbero per buona parte in quei lavori a cui dessi effetto. In fine, queste non sono altro che ciance, ed io di tanti disegni, secondo ogni verisimiglianza, non farò nulla [...] Dico non farò nulla, per non potere non già per non volere: ché la volontà non mi mancherebbe.*  
[lettera a Pietro Colletta, del marzo 1829]

Novembre: sfumate diverse possibilità di ottenere un lavoro, Leopardi confessa a Pietro Colletta che è pronto ad accettare anche aiuti che prima avrebbe rifiutato per orgoglio:

*[...] oramai l'orrore e la disperazione del mio stato mi condurrebbero, per uscire di questo Tartaro, a deporre l'antica alterezza, ed abbracciare qualunque partito, accettare qualunque offerta: ma, fuorché morire, non veggio compenso possibile, non essendo buono a far nulla.*  
[lettera a Pietro Colletta, del 22 novembre 1829]

## 1830

9 febbraio: adunanza dell'Accademia della Crusca, per l'assegnazione di un premio di mille scudi destinato a un'opera che congiunga «purezza ed eleganza di stile [...] all'importanza della materia». Tredici voti vanno alla *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta; un voto alla *Sacra Scrittura illustrata con monumenti assiri ed egiziani* di Michelangelo Lanci; un voto (forse di Gino Capponi o, più probabilmente, di Giovanni Battista Niccolini) alle *Operette morali*.

21 marzo: confida a Giovan Pietro Vieusseux che è determinato a partire da Recanati in ogni caso, accettando qualsiasi lavoro intellettuale che sia adeguato alle sue condizioni fisiche, in particolare alle sue difficoltà di lettura:

*Son risoluto, con quei pochi danari che mi avanzarono quando io potea lavorare, di pormi in viaggio per cercar salute o morire, e a Recanati non ritornare mai più. Non farò distinzion di mestieri; ogni condizione conciliabile colla mia salute mi converrà: non guarderò ad umiliazioni [...] Ditemi con tutta sincerità se credete che costì potrei trovar da campare dando lezioni o trattenimenti letterarii in casa; e se troverei presto; perché poco tempo mi basteranno i danari per mantenermi del mio. Dico lezioni letterarie di qualunque genere; anche infimo; di lingua, di grammatica, e simili. [...] Vi fo questa domanda circa il dar lezioni, perché comporre, scrivere, leggere, io*



*non posso. Potrei dar lezioni, o sia tenere scuola, facendo leggere ad altri.*

[lettera a Giovan Pietro Vieusseux, del 21 marzo 1830]

23 marzo: riceve una lettera di Pietro Colletta che gli comunica l'invito di un gruppo di anonimi "amici di Toscana" a trasferirsi a Firenze, come loro ospite, con un prestito, per un anno, di "18 francesconi<sup>3</sup> al mese".

2 aprile: risponde al Colletta, accettando l'offerta che gli è arrivata «"come un raggio di luce". In un certo senso, Leopardi finisce per accettare la sottoscrizione che aveva rifiutato qualche mese prima, probabilmente anche perché Colletta gliela presenta come un aiuto da parte di amici che restano anonimi, salvaguardando in tal modo la dignità di Leopardi. Sicuramente tra gli "amici di Toscana" vi era anche Colletta e non è neppure azzardata l'ipotesi che l'intera somma fosse stata messa a disposizione proprio da lui<sup>4</sup>.

29 aprile: lascia Recanati, dove non farà più ritorno.

3-9 maggio: si ferma per qualche giorno a Bologna.

10 maggio: giunge a Firenze e prende alloggio nella Locanda della Fontana.

In primavera Alessandro Poerio gli presenta la venticinquenne Fanny Targioni Tozzetti, moglie di Antonio Targioni, professore di botanica. Per lei Leopardi concepisce una passione violenta, che gli ispirerà i cinque canti del cosiddetto "ciclo di Aspasia" (*Il pensiero dominante, Amore e Morte, Consalvo, A se stesso, Aspasia*).



**Fanny Targioni Tozzetti**

10 giugno: si trasferisce in Borgo degli Albizi, nei pressi della casa di Pietro Colletta; quindi, alla fine dell'estate, in via del Fosso.

Per assicurarsi un'indipendenza economica, realizza una nuova edizione delle sue poesie – alle quali aggiunge per la prima volta *Le ricordanze* e il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* – dal titolo *Canti del conte Giacomo Leopardi*, da porre in vendita per associazione. L'iniziativa ha successo e raccoglie circa 700 adesioni a pagamento. Leopardi riceverà ottanta zecchini dal libraio Guglielmo Piatti.

Cercherà anche di ottenere un lavoro editoriale dal libraio veneziano Antonelli, ma il tentativo – di cui si incarica Vieusseux – non porta a risultati.

Settembre: incontra lo scrittore napoletano Antonio Ranieri, che aveva conosciuto nel 1828 e con cui stringe un'amicizia che li legherà sino alla morte di Leopardi.

Ottobre: conosce il filologo svizzero Louis de Sinner, il quale rimane colpito dalle doti di Leopardi e si offre di curarne la pubblicazione dei lavori filologici – oramai abbandonati da Leopardi – in Germania, per